Rotary Club Milano Aquileia

Distretto 2041 - Club n° 12240

Anno Sociale 2014 – 2015 – XXXVII del Club

Motto del Presidente Internazionale Gary C.K. Huang:
"Light up Rotary - Accendi la luce del Rotary"

Motto del Presidente Pasquale Ventura: "In Spe contra Spem" (San Paolo)

Club Padrino di: Rotaract Milano Aquileia Giardini Interact Milano Aquileia
Club Contatto: Dijon Côte d'Or (Francia) – Vila Nova de Gaia (Portogallo) – New York (U.S.A.)

Bollettino n.° 23 estratto

MARTEDÌ 17 MARZO

INTERCLUB

PRESENTAZIONE PROGETTO TERAPIA DEL DOLORE PER L'ISTITUTO DEI TUMORI

(Gran Visconti Palace - Viale Isonzo 14 - ore 19,45)

Presidente attuale:	**Pasquale Ventura**
Past President:	**Francesco Caruso**
Presidente eletto:	**Riccardo Santoro**
Vicepresidente:	**Ignazio Chevallard**
Segretario:	**Renato Di Ferdinando**
Tesoriere:	**Davide Carlo Pasini Marini**
Prefetto:	**Luigi Candiani**
Consiglieri:	**Claudio Granata** **Francis Morandi** **Luigi Manfredi** **Alessandra Caricato** **Simone Giuliani** **Laura Bonfiglioli** **Filippo Gattuso**

Presidente Commissione Effettivo:	**Claudio Granata**
Presidente Commissione Amministrazione:	**Simone Giuliani**
Presidente Commissione Rotary Foundation:	**Paolo Garimoldi**
Presidente Commissione Pubblica Immagine:	**Laura Bonfiglioli**
Presidente Commissione Programmi:	**Alessandra Caricato**
Presidente Commissione Azione Giovanile:	**Luigi Manfredi**

Riunioni Conviviali: Lunedì non festivi, ore 20, presso Hôtel de la Ville - Via Hoepli n° 6 - Milano - tel. 02 8791311

COMUNICAZIONI DAL CLUB

CALENDARIO DELLE PROSSIME RIUNIONI

SABATO 21 MARZO

FUORI PORTA: SAN COLOMBANO E LODI
Notizie dettagliate in allegato

PROVERBIO DELLA SETTIMANA

Var pusèe un andà che cent "andemm".
Vale di più un andare che cento "andiamo".

SUPERBA È LA NOTTE

Alda Merini, 2000

A vederla, Alda Merini sembrava la classica mamma (e poi nonna) italiana: un'ampia e paciosa signora con il volto scavato da ampie rughe, la permanente sempre un po' sfatta, una modesta collana di perle intorno al collo, braccialetti e anelli un po' appariscenti, il rossetto sempre di un esagerato e con qualche leggero sbaffetto, l'eterna sigaretta in mano.

La classica *sciura* milanese che di mattina va a fare la spesa al supermercato davanti a casa e il pomeriggio si trova a *ciciarà* con qualche sua omologa, e non disdegna di fermarsi a scambiare qualche succoso pettegolezzo con la portinaia.

Difficile intuire in lei la più geniale poetessa italiana del Novecento.

Difficile, anche, sospettare che dietro quei lineamenti un po' banali ci fosse una vita incredibilmente complessa, con periodi di follia che le costarono a più riprese il manicomio (e lasciarono in lei tracce profonde, che di frequente si trovano nei suoi versi).

C'era anche una continua frequentazione del mondo letterario e artistico di Milano, parte del quale si era stretta intorno a lei, a difesa di questa donna tormentata, sempre in oscillazione tra salute e malattia e per valorizzare il suo lavoro, lucidamente sofferente, mentre un'altra la ignorava impetuosamente .

Nei, suoi cinquant'anni di vita creativa (era nata nel 1931, da una famiglia modesta, e morì, sempre a Milano, nel 2009) conobbe e frequentò, talvolta anche intimamente, ma soprattutto per ragioni di lavoro, critici come Giacinto Spagnoletti (il suo scopritore e mentore, che le aprì le porte della Milano letteraria), Giorgio Manganelli, Maria Luisa Spaziani, autori come Montale e Quasimodo, scrittori come Aldo Busi, cantanti e teatranti come Strelher e Milva, editori raffinati come Vanni Scheiwiller, che inserì nell'antologia *Poetesse del Novecento* due poesie, le prime pubblicate a stampa dalla Merini.

La malattia, con il suo alternarsi bipolare di periodi "buoni" e periodi "cattivi, non le dà tregua, ma la poetessa si aggrappa al lavoro, al razionalizzare con le parole e il ragionamento poetico le ombre che la squassano.

E la vita, nonostante tutto, continua mescolando testi poetici a sprazzi di vita famigliare. Si sposa nel 1953 con Ettore Carniti, proprietario di alcune panetterie in città.

Nel 1955 nasce la prima figlia, Emanuele, seguita poi da altre tre.
Sul piano artistico le ricerche si approfondiscono sempre più, avvicinandosi al pensiero mistico, sperimentando il teatro, riprendendo la strada antica della poesia orale, curando un documentario avvicinando sempre più le sue poesie a brevi, ma profondi, aforismi persino comparendo seminuda, nel 2001, sulla copertina di un disco.
Roberto Vecchioni le dedica una canzone.
Il Piccolo Teatro la ospita e la drammatizza. Il "giro" di conoscenze e di esperienza si allarga.
Eppure, la sua città, da cui si è allontanata solo per brevi periodi, prevalentemente per ragioni di salute (e di matrimonio: il secondo marito era barese), che lei ama con tutto il cuore, la ignora. Gli anni dopo la perdita del marito, nel 1983, sono di una fiaccante desolazione, nonostante un rapido matrimonio con un medico di Bari, che diventerà la sua nuova ancora nella vita, lo "scudo" contro avversità e depressioni.
Lo stesso estensore di queste noterelle, dopo essere stato presentato alla Merini da Vanni Scheiwiller in occasione di una personale di Carlo Nangeroni, un pittore mio fraterno amico, dopo aver fatto il tradizionale balletto «non la conoscevo di persona ma apprezzo le sue opere, è da tanto che conosce Vanni, ecc. ecc.), portai Carlo in un angolo e gli chiesi chi fosse «quella grassona».
Ne arrossisco ancora adesso.
Solo in occasione della morte, avvenuta per un sarcoma osseo il 1° novembre del 2009, la città dimostrò il suo affetto, ricoprendo di fiori e biglietti il portoncino della casa della poetessa.
Anche il Comune, l'anno successivo, appose una targa sulla casa in cui viveva, sui Navigli. Per il Famedio occorrerà forse aspettare la prossima generazione.

f.c.

Più bella della poesia è stata la mia vita (Alda Merini, 2003, Einaudi Stile Libero)

9 marzo 2015 Rotary Club Milano Aquileia

CENA-CAMINETTO
OSPITI DI MICHELI

Caminetto perfetto

Diciamo la verità: quel vecchio marpione di Lamberto Micheli ce l'ha fatta un'altra volta. Si era quasi scusato per darci una sala più piccola del solito salone al primo piano, e ci siamo trovati in una sala al piano terra, ricavata dalla sistemazione, pochi mesi fa, del campo di bocce preesistenze: più piccola, è vero, ma sotto tutti gli aspetti – comfort, estetica, acustica, illuminazione, impianti audiovisivi, arredamento, atmosfera generale – assolutamente più adatta dell'altra.

Ci aveva premesso che avrebbe fatto un caminetto all'insegna dell'austerità e ci fatto trovare una galassia di antipasti, due primi e, per *dessert*, degli involtini alla mela degni del Paradiso.

Al di là di queste – gradite – connotazioni, c'è stata come sempre la regia attenta e onniveggente del nostro ospite.Che non si vede, ma si sente. Molto.

A cena terminata, un'altra sorpresa. Micheli ci ha presentato il maestro Gianpietro Maggi, pittore ampiamente conosciuto nell'ambito milanese: che per l'occasione ha portato una piccola ma significativa "galleria" dei suoi quadri, appesi alle pareti, e che sarà il relatore della serata.

Maggi, come la maggior parte degli artisti, quando devono presentare le sue opere, è, se non proprio timido, certo imbarazzato e riluttante. In fondo, il dipinto parla – deve parlare – per se stesso: come tutti noi deve andare da solo lungo la sua strada nella vita, meritandosi la sua considerazione vivendo nel tempo.

Ma a chiarire in ogni particolare, spiegando le tele e l'evoluzione della pittura di cui fanno parte, dalla giovinezza fino all'attuale anzianità, ha provveduto un lungo, esaustivo documentario, che ha strutturato e illustrato il mezzo secolo di vita e d'arte del pittore, anche negli accenti personali e familiari che ne hanno fatto ciò che adesso è: dal chiuso ma sempre presente dolore per la perdita della moglie adorata, simbiotica più amica e consorte, ai postumi della poliomelite, che gli facevano vedere, e trasferire sulla tela un mondo fatto di colori cupi, tristi, fino alla solare serenità dei quadri più recenti, specchio di un raggiunto equilibrio umano e artistico.
Uno dei più grandi e fascinosi di questi quadri, rappresentante un celebre angolo della vecchia Milano, il lavatoio pubblico o *brelìn*, dove le lavandaie sbattevano i panni e diffondevano le voci sui piccoli o grandi scandali della città (chi scrive ha anche sentito, con sorpreso e divertente piacere, usare una vlta il verbo *brellinà* per questa attività di scambio: volete mettere con il "chiacchierare"o "spettegolare" della lingua), è stato da Maggi regalato al nostro Club, per finanziare attraverso l'arte il nostro *service*.
È un regalo munifico e al tempo stesso cordiale del maestro, che concludono al meglio la serata e ringraziamo di cuore.
Non capita tutti i giorni di sentirsi più leggeri di quando ci si è seduti.

Testo di FlavioConti - Foto di Vincenzo Crudo – Impaginazione e grafica Luisella Rosti